

“Anche il mare quando è perfettamente calmo permette ai pescatori una visibilità che arriva fino al fondo, di modo che i pesci non sfuggono al loro sguardo. Ma quando è sconvolto dai venti, nasconde con le onde torbide ciò che nella calma mostra chiaramente; e così rimangono infruttuosi tutti gli accorgimenti che usano i pescatori per catturare i pesci”.

*Dai «Capitoli sulla perfezione spirituale» di Diadoco di Fotice, vescovo
Quinto secolo*

Carissimi amici,

eccomi nuovamente a voi, nella tranquillità e nella gioia più grande!

Come scriveva il vescovo Diadoco solo nella calma si può mantenere la giusta rotta nel cammino della vita, evitando gli sbalzi di umore così frequenti nel mondo che ci circonda.

Dopo oltre due anni di cammino, in pieno clima avverso, vivo questo tempo come un'occasione di Grazia, accettando tutto e rinnovando ogni giorno il perdono dal più profondo del mio cuore.

Inizio subito con il rispondere a diverse persone sinceramente preoccupate per il mio futuro visto il protrarsi di questa assurda storia, anche perché mi pare giusto evitare possibili equivoci, nonché discussioni inutili su ipotetici scenari.

Potete stare tranquilli: non esiste alcuna possibilità che io smetta di lottare per una causa giusta.

Nessun tribunale umano è in grado di impormi il silenzio, pertanto la mia lotta per la verità terminerà solo il giorno in cui saranno ripristinate esattamente le condizioni vigenti al 29 Dicembre 2009 (*continuerà comunque l'interessamento per le questioni di mala-giustizia*).

Su questo punto non esiste margine di discussione per modificare, anche in minima parte, tale prospettiva. Il giorno che lascerò il servizio ministeriale nella Parrocchia di San Vincenzo (*ne sono sempre il Parroco anche se per espletare gli impegni pastorali si è ovviamente resa tempo fa necessaria la nomina di un amministratore parrocchiale*) sarà per decisione pienamente libera e secondo il desiderio dell'Ordinario Diocesano, non certo per volontà di tipo politico-giuridico.

Nessuna intimidazione può farmi recedere dalla difesa dei valori!

Per ora continuo a fare lo spettatore davanti ad eventi che coinvolgono non solo la mia persona, ma anche il nostro paese e tutta l'Europa; davanti a tanta miseria non nego di provare profonda tristezza osservando quanto il clima culturale e morale sia decaduto, mentre le persone si trovano divise costantemente su questioni di fondo che invece dovrebbero unirle.

Nel mio piccolo non posso evitare di notare come abbia fatto passi indietro anche la cultura giuridica, un tempo esempio di solidità e garanzia e ora degenerata nel clima del sospetto.

Come ben sapete sono passati più di due anni dall'inizio di questa assurda vicenda di mala-giustizia (*e nessuno sa quanto debba ancora durare questo cammino*) e in tutto questo tempo ho assistito a dichiarazioni eclatanti, prese di posizione demagogiche, ma ancora attendo semplici, anche minime prove che possano corroborare un quadro giudiziario privo di riscontri concreti.

Tanto per capirci bene vi riassumo in sintesi cosa intendo per prove: pluralità di testimonianze concordanti, reiterazione di comportamenti delittuosi, presenza di materiale illecito nei computer, intercettazioni telefoniche e quant'altro di concreto e tangibile.

A questo riguardo posso riproporvi quanto accennavo nella mia lettera 14 del 25 Luglio 2010, scritta in prigione: *“Dallo scorso 29 dicembre 2009, giorno del mio arresto, continuo ad attendere una sola prova a mio carico che sia degna di tale nome. Qualcosa di oggettivo e circostanziato, tangibile e rilevante, ma so bene che non potrà mai essere presentato per il semplice motivo che non esiste, né può esistere la prova di un non fatto. Restano, come dall'inizio di questa paradossale vicenda, le chiacchiere, le interpretazioni e le presunzioni suppositive”.*

Sinceramente mi domando come si possa portare avanti seriamente una vicenda fondata solo su pre-concetti e forti pressioni mediatiche.

E' a dir poco allucinante come la situazione attuale, dopo mesi di indagini e due processi sia esattamente la stessa del giorno in cui sono stato arrestato e come la mia condanna sia stata generata da discorsi accademici.

A fronte di tutto questo vi confesso la difficoltà nel continuare a confrontarmi con uno Stato che improvvisamente diventa ostile, dopo che per decenni ho cercato di insegnare i valori più alti della dignità della persona umana (*e pagato le tasse fino all'ultimo spicciolo*).

Improvvisamente, e senza sapere perché, tutto un sistema entra in "cortocircuito" tentando di distruggere progressivamente la vita di un suo cittadino.

Penso che questo attuale clima del sospetto non sia di aiuto a nessuno, come ho già scritto nelle mie lettere precedenti, in particolare di quelle redatte mentre ero nella prigione di Sanremo.

Talvolta il clima sociale che si respira richiama posizioni già viste nel passato, in particolare mi viene in mente la tristemente famosa "legge dei sospetti" che vide in Francia il 17 Novembre 1791 una sua prima approvazione e, più avanti, l'11 Ottobre 1793, la definizione delle motivazioni utili per distinguere le persone da incarcerare: "Coloro che non hanno fatto nulla contro la libertà, e non hanno neppure fatto nulla per essa".

Ovviamente tale disposizione permetteva di fare qualunque cosa. In particolare si scatenò una vera e propria caccia al prete, definito "refrattario" in quanto non aderente alla Costituzione Civile del Clero del 12 Luglio 1790 (*cinque anni dopo la legge venne soppressa dopo la caduta di Robespierre*).

Come sappiamo quel triste periodo fu caratterizzato da momenti di vera e propria follia collettiva e l'umanità non può cancellare le scene descritte da Louis Sebastien Mercier, presente all'esecuzione del Re di Francia Luigi XVII: "Vidi gente che passeggiava sottobraccio ridendo e scherzando amabilmente, come se si trovassero a una festa". Il cadavere del re venne collocato in una cesta di vimini e portato frettolosamente al cimitero ove, senza alcun rituale, venne deposto in una bara priva di coperchio, infossato e cosparso di calce viva.

Nel contempo la popolazione cantava e ballava sulle note della marsigliese; alcuni assaggiavano il sangue colato dal patibolo e il boia vendeva all'asta le vesti e i capelli del defunto Re.

Umilmente continuo a pensare che, in uno stato democratico civile, il sospetto possa legittimamente avviare un'indagine giudiziaria, ma non che esso diventi l'unico criterio utile per condannare una persona alla prigionia in luoghi, e parlo per esperienza personale, dove si deve vivere in condizioni di emarginazione e degrado.

Tra l'altro come dimenticare che l'Italia detiene tristi primati riguardo al mondo carcerario, con ben 15 condanne da parte della Corte di Strasburgo? (*l'ultima è del 7 Febbraio scorso*).

Già altri 18 detenuti dall'inizio di quest'anno sono deceduti andandosi ad aggiungere alle centinaia degli ultimi anni e questo nell'indifferenza più o meno generale dell'opinione pubblica.

In un articolo apparso sulla Stampa del 9 Febbraio scorso, Carlo Federico Grosso scriveva nel suo intervento in merito all'assoluzione in appello di un condannato a 26 anni per omicidio in Primo Grado: " ... *assolvere un colpevole nei cui confronti non esiste prova certa di reità costituisce cardine dello Stato di diritto, come costituisce cardine del processo penale in uno Stato di diritto la circostanza che è preferibile rischiare di assolvere un colpevole che rischiare di condannare un innocente*".

Questo intervento è del tutto in linea con quanto sostenevo nella mia lettera 16 del 25 Agosto 2010: " *Mi pare necessario che tutti quanti, vittime, parenti, cittadini, opinionisti e moralizzatori, si rifletta su quale "certezza" sia preferibile: nessun colpevole libero o nessun innocente in carcere. Se da un lato è vero che i processi "percettivi" hanno insito sempre un margine di errore, dobbiamo dall'altro scegliere quale errore accogliere. Quando un sistema si basa, nel dispensare giustizia, anche sull'assenza di prove certe, pur di dare risposte forti e severe, allora quel margine di errore diventa troppo grande e difficile da accettare*".

Vi invito infine, a fronte di tante vicende assurde sotto gli occhi di tutti, a non lasciarvi prendere dallo sconforto pregandovi di distinguere sempre ciò che riguarda direttamente la Giustizia da come essa invece viene amministrata; si tratta di una distinzione apparentemente labile, ma assolutamente determinante per un paese che si professa civile.

Nell'augurarvi un profondo cammino di conversione alla porte della Quaresima, vi saluto caramente, Vostro, don Luciano.